GINEVRA DI SCOZIA
OSSIA
ARIODANTE
DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL GRAN TEATRO DELLE ARTI

DI TORINO

NEL CARNOVALE DEL 1802 V. S.

correndo l'anno X Repubblicano.

TORINO

DAI TIPI DI FELICE BUZAN

STAMPATORE DELLA DIREZIONE.

PERSONAGGI

IL RE della Scozia
Citt. Antonio Coldani.

GINEVRA sua figlia, amante d' Ariodante
Sig. Eufemia Ekarth.

POLINESSO Principe del sangue reale, e Gran Contestabile del regno
Citt. Luigi Desantis.

ARIODANTE Cavaliere Italiano, Generale Comandante le Truppe Scozzesi, amante corrisposto di Ginevra
Citt. Pietro Mattucci.

LURCANIO suo fratello
Citt. Natale Bondioli.

GRAN SOLITARIO
Citt. Giuseppe Spirito.

DALINDA prima Damigella di Ginevra, amante di Polinesso
Sig. Antonia Longoni.

VAFRINO Scudiero d' Ariodante
Citt. Gaetano Granata.

Con 16 Coristi rappresentanti
Grandi Scozzesi, Solitarj, Damigelle.

Comparse

Soldati Scozzesi. Prigionieri Irlandesi.
Cavalleria Scozzese. Sgherri.

La Scena è nella Capitale della Scozia, e ne' suoi dintorni.

Compositore, e Direttore de' Balli
Citt. Gioanni Monticini.

Primi Ballerini serj assoluti
Citt. Giuseppe Simi. Sig. Teresa Monticini.

Primi Grotteschi a vicenda li cittadini

Giuseppa Giojali
Gioanni Francolini
Vincenzo Frasi
Maddalena Venturi
Francesco Venturi
Antonia Coppini
Giuseppe Coppini

Ballerino assoluto per le parti
Citt. Lorenzo Colleoni.

Primo Bal. mezzo car.	*Prima Bal. mezzo car.*
Citt. Ant. Chiarini.	Sig. Domen. Villanis.

Altro Ballerino per le parti
Francesco Marocchetti.

Con num. 12 coppie Figuranti.

La poesia è di Gaetano Rossi, Poeta del Teatro alla Fenice di Venezia.

La musica è tutta nuova del celebre Maestro Giuseppe Mosca, Compositore della musica del Ballo *Tomiri Regina degli Sciti.*

La copia di detta musica si fa, e si distribuisce dal citt. Francesco Pessagno abitante in casa Roggero in contrada prima di S. Teresa, ed ora della Cittadella, sezione del Monte-Cenisio, cantone num. 92, porta num. 924, piano quarto.

Inventore e Disegnatore degli abiti
Citt. Giacomo Pregliasco Disegnatore naz.
Eseguiti dalli cittadini
Cerutti padre, e figlio.
Anna Cerutti sarta da donna.
Capo Ricamatore
Citt. Francesco Brambilla.
Capo Piumassaro
Citt. Giuseppe Cerato.
Inventore e Pittore delle scene
Citt. Fabrizio Sevesi.
Figurista e Manierista
Citt. Luigi Vacca.
Macchinista
Citt. Michele Cravario.

Parti principali dell' Orchestra li qui descritti cittadini

Maestro al primo cembalo
Bernardino Ottani.
Al secondo
Pietro Paglincci
Primo violino dell' Opera
Luigi Molino.
Capo de' secondi
Nicolao Masucchi.
Prima viola
Valentino Molino.
Primo violoncello dell' Opera
Camillo Spotorno
Primo contrabasso
Giuseppe Andrioli.
Primo violoncello de' Balli
Paolo Canavasso.
Primo contrabasso de' Balli
Prospero Lombardi.
Arpa
Lorenzo Taberna.

Timpani

Giuseppe Degiorgis.

Primo oboe

Giuseppe Sechi.

Primo corno da caccia

Vittorio Canavasso.

Primo clarinetto

Giuseppe Adami.

Primo flauto

Domenico Popp.

Primo fagotto

Giovanni Cerino.

Corno inglese

Gasparo Cerighino.

Suggeritore

Vincenzo Ghione.

Copista

Francesco Pessagno già nominato.

Primo violino de' Balli

Carlo Canavasso.

DECORAZIONI DELL' OPERA.

NEL PRIMO ATTO

Galleria nella Reggia.

Vaste magnifiche loggie terrene pomposamente ornate pel trionfo d' Ariodante,

Giardini reali,

Notte con luna. Prospetto da un lato della Reggia, che riguarda parte disabitata della città con verrone praticabile. Dall' altro lato case antiche, e rovinose. Quasi in prospetto ponte sopra il fiume, che costeggia la Reggia.

Galleria nella Reggia corrispondente a varj appartamenti.

NEL SECONDO ATTO

Luogo remoto fuori della città, che corrisponde da un lato al mare, dall' altro al bosco de' Solitarj.

Foltissimo, e vasto bosco. Edificio da un lato con torri, e guglie, che serve di ritiro a' Solitarj della Scozia.

Giardini reali.

Gabinetto.

Luogo magnifico nella Reggia.

Gran piazza della città. In mezzo steccato per li combattenti. Rogo da una parte, loggie all'intorno piene di popolo. Una nel prospetto per il Re, e Grandi.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Galleria nella Reggia.

Il Re, Grandi del regno, Popolo, indi Lurcanio.

Re Le nostr' armi, l' onore
Proteggi, o Ciel clemente.
Ariodante, ah perchè non sei presente!

Lur. Ariodante, Signor, nel campo armato
Giunse improvviso, e quando incerta ancora
Pendeva la vittoria,
Di trionfar ei riportò la gloria.

Re Oh prode Ariodante! oh sempre mio
Liberator!

Lur. Di così lieto evento
D' esserti apportator io m' affrettai,
E al fianco del german io torno ormai. (*parte*

Coro

S' apra alla gioja
Contento il core,
Lungi il timore,
Rida il piacer.
Respira l' anima
In tal momento,
Pace, e contento
Torna a goder. (*il Re in atto di part.*

SCENA II.

Ginevra, Dalinda, Damigelle, e detti.

Gin. Padre, Signor, t' arresta.
Quai liete grida! Quale gioja è questa!
Quest' anima consola,
Amato genitor,
Dividi col mio core
Il tuo contento.
Non mi fare un sol momento,
Caro padre, più penar.

Re Cara figlia ....

Gin. Parla ....

Re)
Coro) Esulta ....

Gin. Ah perchè ....

Re)
Coro) L' eroe ....

Gin. Che avvenne?

Re) Ariodante al campo venne,
Coro) Ei per noi sta a trionfar.

Gin. Egli venne? Oh me felice!
Padre, amiche, oh qual diletto!
(Ti vedrò, mio dolce oggetto,
Mi verrai a consolar.)

Re Figlia, tutto intendesti.
A questo Italo eroe, al nostro prode

Liberator sia cura tua, Ginevra,
Nobil serto apprestar. Dalla tua mano
Riceva intanto sì gentil mercede
Al valor, all' onor, alla sua fede.

Gin. (Caro comando!) T' ubbidirò.

Re Partiamo.
Mentre balza di gioja a tutti il core,
Si preparin gl' applausi al vincitore.

parte col seguito.

SCENA III.

Ginevra, Dalinda, e Damigelle in disparte.

Gin. Amica, io vedrò dunque
Oggi Ariodante mio!

Dal. Questo garzon straniero
Ami dunque tu tanto?

Gin. Ah sì, l' adoro.

Dal. E che ne speri?

Gin. Un dolce nodo.

Dal. E il padre
Credi v' assentirà?

Gin. Me ne lusingo.

Dal. Ed io ne temo: a un cavalier privato
Un genitor sovrano
Mai d' una figlia accorderà la mano.
Volgi ad un altro oggetto, che t' adora,
Ch' è di te degno, il tuo pensier. Rammenta

Il grado suo, gli affetti suoi veraci,
L'amor, la fe' di Polinesso.

Gin. Ah taci.
Di lui non mi parlar. Il Duca sprezzo,
Quanto Ariodante adoro. Amor non cangio,
E' fermo il pensier mio,
Non replicar, già m' intendesti, addio.
parte colle Damigelle.

Dal. Già lo previdi. Invan pel Duca amato
Tentai quel cor, che ad Ariodante è dato. (*p.*

SCENA IV.

Giardini reali.

Polinesso, indi Dalinda.

Pol. Quale m' affanna, e opprime
Smania crudel! Come feroce in petto
Un geloso veleno
Mi serpe, e straccia il cor! Sempre felice
Nell' amor, nella gloria
Dunque su me trionferà Ariodante?
Ginevra! (Oh nome!) Oggetto
Del più violento affetto
Invano adunque io t' amerò? Spietata!
Troppo barbara pena,
E' un disprezzato ardore,
Tutta la sente, e non vi regge il core.

Se pietoso amor tu sei,
Calma, oh Dio! gli affanni miei:
Per te sol di tante pene
L' alma in sen respirerà.
Ah, se m' ama il caro bene,
Qual per me felicità! (*arriva Dal.*

Pol. Dalinda ....
Dal. Mio signor.
Pol. Ebben parlasti?
Dal. Parlai.
Pol. Che ne ottenesti?
Dal. Nulla.
Pol. Nulla!
Adunque ....
Dal. Ad Ariodante....
Pol. Basta: t' intendo. (Io fremo: all'arte.) Ingrata!
Non merta la superba
Ormai nè un mio sospir, nè un mio pensiero.
Dal. Ah che dici, signor! saria pur vero?
Pol. Sì: quant' ella mi sprezza
La vo' sprezzar: al nostro antico amore
Voglio tornar.
Dal. Tu mi consoli il core.
Pol. Teco verrò nella vicina notte
Al noto sito: ma da te, se m' ami,
Un piacere desio.
Dal. Parla. Che brami?
Pol. Conformi a quelle, che Ginevra adopra
Spoglie, tu dei vestir. Componi il crine

Eguale al suo, studia imitarla alfine,
E sembrar dessa: sul verron ten vieni
In guisa tal: l' usata scala abbassa,
Io salirò: ed appieno
Saran felici i nostri cor nel seno.

Dal. Quale strano desio!

Pol. Servi a una mia
Folle illusion.

Dal. Ma almen....

Pol. Resisti?.... (*fiero*

Dal. Il posso. (*tenera*

Pol. Dunque verrai?

Dal. Verrò.

Pol. Giuralo.

Dal. Il giuro.

Pol. (Sei nella rete.) Addio. (O mia vendetta
Questi audaci a punir piomba, e t' affretta.)

partono.

SCENA V.

Vaste magnifiche loggie terrene pomposamente ornate pel trionfo d' Ariodante.

Grandi del regno, Guerrieri, Guardie reali, Popolo, che precedono il Re. Al suono di vivace musica marziale sfilano sulla scena le schiere Scozzesi, e Britanne, che conducono i prigionieri Irlandesi. Dopo compariscono i Duci, e gli Scudieri sopra superbi destrieri, che portano le bandiere, e trofei conquistati. Si vede poi comparire il carro trionfale tirato da' prigionieri Irlandesi, su cui è assiso Ariodante. Lurcanio co' Scudieri lo segue, e tutti i personaggi.

Coro

Ecco l' Eroe, ecco il Guerriero,
Viva il sostegno di questo impero,
La nostra gloria, e il nostro amore,
Lui che la Scozia seppe salvar.
Di pace in seno felice appieno
Lieta la patria può respirar.

Ario. Per voi tra l' armi intrepido
La morte cimentai,
Di Marte i fulmini,
L' ire sfidai.
Dolce per voi
M' è il trionfar.

Ariodante scende dal carro.

Coro Viva l' Eroe, viva il Guerriero,
Lui che la Scozia seppe salvar.

Ario. Ma più del trionfo,
Ma più dell' alloro,
Tu fai, mio tesoro,
Quest' alma brillar.

Coro Di pace in seno, felice appieno
Lieta la Patria può respirar.

Ario. Sire, vincemmo, mai più bella, e intera
Fu la vittoria. Ormai
A temer più non hai nemico sdegno,
L' Irlandese è distrutto, e salvo il regno.

Re Guerriero eroe, quanto ti debbo, e quanto
Meco tutta la Scozia! E gloria, e pace
Ci rendesti in tal dì. Degna t' attendi
Da questo grato core
A' merti tuoi mercede, e al tuo valore.

Gin. E da me questo accetta,
Nè discaro ti sia, nobile dono.
Il valor colla fede in te corono.

Ginevra cinge d' alloro l' elmo d' Ariodante, il quale s' inginocchia.

Pol. (Il rancor mi divora!)

Lur. (Oh felice germano!)

Ario. Ah questo dono *(alzandosi*
Tutto è per me: con questo in fronte, ah quale
Nemico a me regger potrà! Lasciate,
Anime grandi, a' vostri pie' prostrato ....
in atto d' inginocchiarsi

Re Sorgi, Duci, Guerrieri,
A voi d'illustre esempio
Sia sempre un tal campione,
Ed al vostro valor serva di sprone.
parte seguito da Ginevra, e da tutte le schiere.

Pol. (Ah ch' io pace non ho finchè l' altero
Non veggo oppresso, e in questo dì lo spero.)
parte.

SCENA VI.

Lurcanio, é Dalinda.

Lur. Dunque sempre spietata
Sarai verso di me, Dalinda ingrata?

Dal. Con eterne querele
Non m' annojar, Lurcanio. Un altro oggetto
Prevenne questo core,
Invan da me pretenderesti amore.

Lur. Dalinda, dimmi almeno
Dov' è? Qual è questo rival felice?

Dal. Nomarlo ancor al labbro mio non lice.
Sei degno d' affetto,
Sei degno d' amore,
Ma dentro al mio petto
Non desti l' ardore,
La pace, e la calma
Ritorni al tuo cor.

Un tenero oggetto
M' alletta, m' accende,
Il core nel petto
Contento mi rende,
Non posso, non voglio
Cangiare d' amor. (*partono.*

SCENA VII.

Giardini reali.

Ariodante, è Polinesso.

Ario. Non più: lasciami, o Duca. Troppo ormai
Mi cimentasti, sì, soffersi assai.
Ginevra ....
Pol. Ti tradisce.
Ario. E ancor l' ostenti?
Pol. Affascinato amante! Io ti compiango.
Non sai quanto che sei
Da Ginevra ingannato,
E quanto ch' io sono da lei riamato.
Ario. Tu?... Come?... Ah parla....
Pol. Sì: sappi, che basta
Ch' io lo voglia, e Ginevra
Per non sospetta, e solitaria parte
Nelle secrete stanze sue m' accoglie,
Seco trascorro l' ore
Soavemente a ragionar d' amore.

Ario. Ah un mentitor tu sei. Di regia figlia
Sogni a macchiar l' onor finti favori.

Pol. Ebben fra poco
Convincerti saprò. Diggià la notte
Si avvicina: laddove su deserta
Remota via le stanze di Ginevra
Guardano della reggia al manco lato,
Recati inosservato.
Dimmi: lì sarai?...

Ario. Ci sarò (quale ambascia!)

Pol. (Or son contento)
Non mancar.

Ario. Non temer (morir mi sento).

Pol. Vieni colà t' attendo,
L' inganno tuo vedrai,
Appien ravviserai
La mia felicità.

Ario. Verrò, colà m' attendi,
Mà per punirti audace,
Non è il mio ben capace
Di tanta infedeltà.

Pol. Ebben lo vedrai...

Ario. Confuso resterai...

Pol. Quanto t' inganni!

Ario. Menti...

(Quanti mai contrari affetti
(Agitando il cor mi vanno,
a 2 (Vacillando va quest' alma
(Fra lo sdegno, fra l' affanno,
(E più reggere non sa.

Pol. Io volo a' miei contenti . . .

Ario. Misero te se menti . . .

Pol. E' troppo mio quel core.

Ario. T' inganni , traditore.

Pol. Senti . . .

Ario. Non t' odo . . .

Pol. Ascolta . . .

Ario. Che vuoi ? Taci una volta.

Pol. Quando vedrai che m' ama . . .

Ario. Ginevra tua sarà . . .

S' accresce la mia smania ,
M' opprime il mio tormento ,
Da mille furie l' anima
A lacerar mi sento ;
Che pena atroce , e barbara ,
Morire , oh Dio ! mi fa.

Pol. S' accresce la sua smania ,
L' opprime il suo tormento ,
Prova tu pur nell' anima
Le furie ch' io vi sento ,
Che angoscia atroce , e barbara ,
Penare , oh Dio ! mi fa.

partono dai lati opposti

SCENA VIII.

Vafrino dalla parte ove entrò Ariodante.

Vaf. Cielo! come agitato
Sembrava il mio Signor! quai tronchi accenti
Gli sfuggivan dal labbro! in volto espresso
Cupo dolor gli si vedea! qual mai
Ne sarà la cagion? Ah forse, ed io ne temo,
E pur troppo sarà, tiranno amore
Fra la gloria e 'l piacer gli turba il core. (*p.*

SCENA IX.

Notte con luna. Prospetto da un lato della Reggia, che riguarda parte disabitata della città con verrone praticabile. Dall' altro lato case antiche, e rovinose. Quasi in prospetto ponte sopra il fiume, che costeggia la Reggia.

Ariodante, che esce concentrato, e a lento passo; indi Lurcanio.

Ario. Già l' ombre sue notte distese. Tace
Tutto d' intorno . . . avvolta
Natura è in alta quiete . . . . odo soltanto
Sommessa mormorar l' onda vicina,

E dell' aure notturne
Il pesante aleggiar. Sonno, e riposo
Trova il mortal più misero, ed abbietto,
Ed io sol veglio, e ho mille furie in petto.

Lur. Germano! ebben?

Ario. Lurcanio
Se tu sapessi! . . . ah parmi
Che avanzi alcun. Vieni, celiamci. In questa
Volta io m' ascondo, in quella là tu resta.
Non escirne, se prima io non ti chiamo.
Abbracciami.

Lur. Ah german! molli di pianto
Son le tue gote.

Ario. Io . . . no . . . taci . . . oh Dio! . . .
Celati, va.

Lur. Caro germano

a 2 Addio.

Vanno a nascondersi Lurcanio in una volta lontana presso al ponte, Ariodante più abbasso della scena in faccia al verrone.

SCENA X.

Polinesso, indi Dalinda sul verrone, e detti

Pol. Ecco il momento sacro
Alla vendetta, all' ira mia. Fra quelle
Oscure volte il lunar raggio mostra

D' armi incerto splendor: ei v' è: egli vede,
O almeno i torti suoi veder già crede.

s' apre una porta, ch' è sul verrone, e comparisce Dalinda colle vesti, ed acconciatura di Ginevra.

Lur. Giusto ciel! che vegg' io? quella è Ginevra.

sulla soglia della volta vedendo Dalinda, che crede Ginevra.

Dal. Duca, sei tu? (*sotto voce*

Pol. Son io,
Non dubitar, ben mio.

forte per essere inteso da Ariodante. Dalinda getta una scala di corda, che attacca ad un sasso del verrone.

Lur. Germano sventurato!

Pol. Mia vita, eccomi a te (son vendicato).

salendo la scala

Salito Polinesso al verrone, Dalinda lo accoglie con segni d' allegrezza: entra con esso, e chiude il verrone.

SCENA XI.

Ariodante che esce dalla sua volta, indi Lurcanio

Ario. Che vidi, ohimè! la mia Ginevra;
Oh nato cieco foss' io! Oh tormento!
La pudica Ginevra! oh pena! oh troppo

Verace, indegno Duca, altro consiglio
Non ho che quel d' un disperato. Ingrata!
Femmina rea! O tu la più fallace,
Eccoti ancora il sangue mio; sarai
Paga, crudel.

snuda la spada per uccidersi; in questo Lurcanio esce rapidissimo, gli toglie il ferro.

Lur. Ohimè! german, che fai?
Quale insania è la tua?

Ario. Dammi quel ferro;
Ah lasciami morir... vedesti?

Lur. Vidi.
E chi fu il traditor?

Ario. Nol ravvisasti?

Lur. No: nol potei.

Ario. Ne godo.
Io solo, io solo, ma fra l' ombre meco
Porterò il mio secreto. (*andando verso il ponte*

Lur. Ah t' arresta! che fai?

Ario. Al fier tormento, oh Dio!
Non resiste il mio cor! germano, addio.

si slancia nel fiume

Lur. A momenti, o donna rea,
Verserai l' indegno sangue,
Nel vederti a terra esangue
Qual contento al core avrò!
Passerai dal tradimento
Nelle braccia della morte,
E del mio german la sorte
Vendicata allor vedrò.

SCENA XII.

Galleria nella reggia corrispondente a vari appartamenti.

Il Re esce agitato. Due guardie restano al fondo, poi Ginevra.

Re Sgombra, o Cielo, dal mio seno
Quest' affannoso palpito .... Ahi quale
Strepito, o Ciel!
Gin. Ah padre! ah padre mio!
Qual tumulto! non odi? Chi s' innoltra?
Re Quai genti!
Gin. Qual terrore!

SCENA XIII.

Polinesso, Lurcanio, Duci, Guerrieri, Scudieri, Popolo.

Gin. Che si vuole?
Lur. La tua morte;
Ecco chi trasse il misero Ariodante
Disperato a morir.

Gin. Ferma, che dici?
Ariodante morì! come! ah, ch' io moro!
s' abbandona a suo padre
Pol. La giusta pena tua subir dovrai
Tra le fiamme a vil rogo, empia morrai.
Gin. Basta, furia infernal, basta, t' invola,
Fuggi dagli occhi miei. Mostro! non ero
Abbastanza infelice
Senza Ariodante mio,
Che d' un colpo maggior d' ogni dolore,
Vieni spietato a lacerarmi il core?
Ginevra rea! ah! tutto,
Sì, tutto a tollerar pronta son io.
Rendimi, se lo puoi, più triste ancora,
Sazia quel tuo furore,
Ma non macchiar di questo cor l' onore.
Di mia morte se hai desio,
Versa tutto il sangue mio:
Ma rispetta l' innocenza,
Ma l' onor non m' involar.
Tu, che vedi, o Ciel clemente
Se quest' anima è innocente,
Mi difendi in tal periglio,
Per pietà non mi lasciar.
Questo è troppo, avverso Ciele,
Non resisto a tante pene,
Insoffribil mi diviene,
E la vita orror mi fa.

Le mie barbare vicende
Desteranno un dì pietà.

Re Già l' attende la sua sorte,
Sciagurata, che facesti?
Il suo stato, la sua morte
Già mi desta in sen pietà.

Pol. e Coro Già t' attende la tua sorte,
Sciagurata, che facesti?
Vanne, ingrata, vanne a morte,
Desti orror, non fai pietà.

Fine dell' Atto primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Luogo remoto fuori della città, che corrisponde da un lato al mare, dall' altro al bosco dei Solitarj.

Vafrino dalla parte del mare, poi Dalinda di dentro.

Vaf. Oh me dolente! Ahi lasso!
Dunque del mio signor l' esangue spoglia
Rinvenir non potrò? Nel fiume invano
La ricercai. Dall' onde
Gettata la sperai su queste sponde.
Vane lusinghe! Ah questo pianto mio
La potesse bagnar! Potessi....
Dal. Oh Dio! (*di dentro*
Vaf. Qual grido!
Dal. Aita!
Barbari!
Vaf. Che vegg' io?

SCENA II.

Dalinda, che esce scarmigliata, fuggendo. Due sgherri con pugnali ignudi la inseguono, e detto.

Dal. Pietà! la vita!
Vaf. Vili! contro una donna!
snuda la spada contro li sgherri che fuggono.
Dal. Io più non reggo.
La stanchezza .... l' affanno ....
Perfido Polinesso.
Vaf. Donna, sei salva.
Dal. Oh Ciel! Vafrin!
Vaf. Dalinda!
In quale stato, in qual periglio! Ah dimmi....
Dal. Se sapessi, Vafrin, che nero inganno,
Che inaudita perfidia! Ah tempo forse
Resta al riparo ancor, guidami altrove.
Vaf. Ma dimmi prima almen ....
Dal. Tutto saprai.
Orror ti prenderà, pianger dovrai.
Vaf. Ti leggo nel volto
Del core l' affanno,
Ma intanto l' inganno
Comprender non so.
Deh! sciogli quel labbro,
Deh! svela l' arcano,
Da fato inumano
Salvarti saprò.

SCENA III.

Foltissimo, e vasto bosco. Edificio da un lato con torri, e guglie, che serve di ritiro a' Solitarj della Scozia.

Ariodante comparisce immerso in profondo pensiero, si avanza, geme, e sospira, poi scuotendosi dice.

Ario. Ove son io? Dove m' inoltro? Quali
Ombre opache diffonde d' ogni intorno
La tortuosa selva, e asconde il giorno!
Che silenzio profondo!
Muta quì par natura. Oh come tutto
Quì spira un sacro orrore!
Come si pasce un cor nel suo dolore!

SCENA IV.

S' apre la porta dell' edificio, e ne escono molti Solitarj, che vanno a disperdersi pel bosco: fra alcuni di essi si scorge il Gran Solitario. Essi mostrano sommo dolore, e sparsi pel bosco cantano il seguente

Coro

Quale affanno! Qual dolore
L' infelice in noi destò!
Al tormento di quel core
No, resister non si può.

Ario. Quali flebili voci!
Qual triste mormorar di mesti accenti!
Eco forse risponde a' miei lamenti.

G.Sol. Oh misera Ginevra!

Ario. Che sento! Oh Dio! Parlate,
E la cagion di tai sospir spiegate.

G.Sol. Ginevra oggi morrà. Ella è accusata
La sua santa onestà d' aver violata.
Non è comparso ancora
Per lei campion, e converrà che mora.
Va: la sublime impresa ardito imprendi,
E l'innocenza, e la beltà difendi.

Ario. (La beltà sì, non l' innocenza. Eppure
Come soffrir potrei,
Ch' ella per me perisse? Oh Dio! Sarebbe
Troppa inumanità: ti sento in petto
De' miei traditi affetti
Troppo giusto furor, ma sento ancora
Le dolcezze d' amor.) Ah sì, si corra,
Non si tardi, si voli. Questo sangue
Tutto a versar per lei pronto son io
Per lei che adoro ancor, che è l'idol mio

Vedrai se armato in campo
Di questo acciaro al lampo
Il mio rival cadrà.
Sprezzo l' orror di morte,
Quest' alma ardita, e forte
No, paventar non sa. (*partono*.

SCENA V.

Giardini reali.

Re, poi Lurcanio.

Re Qual orrida sciagura
Piomba sopra di me!
Lur. Sire....
Re Lurcanio,
A' benefizj miei
Qual barbara mercè rendi spietato?
Lur. Il mio germano amato
Per tua figlia perì. Chiedo vendetta:
Sia eretto il rogo.
Re E parli
Ad un padre in tal guisa?
Lur. Io parlo ad un Sovrano,
Sacra è la legge, e tu....
Re Taci, inumano.
La legge eseguirò; ma saprà il Cielo
Mosso a pietà del mio crudele affanno,
L' innocenza salvar, punir l' inganno.
Tu mi trafiggi, ingrato,
M' involi al cor la pace,
Non ti credea capace
Di tanta crudeltà.

(Ah ! mi vacilla il core ,
Morire , oh Dio ! mi sento ,
Ciel , che crudel momento !
Del mio dolor pietà !) (*partono.*

SCENA VI.

Gabinetto.

Ginevra con Damigelle ; poi Re con Grandi.

Gin. Infelice Ginevra , in qual cadesti
Spaventevole abisso !
Re Figlia , misera figlia !
Gin. Ah padre mio , tu piangi ?
Re Oh Dio !
Come il pianto frenar ?
Vederti ormai presso a morir !
Gin. Ah che non è la morte ,
Padre , che mi spaventa ,
Ma la calunnia rea ,
Ma il mio tradito onor. Deh chi m' appresta
Un ferro , od un velen ! Morrò qual vissi ,
Innocente , e fedele
Al mio caro Ariodante. Amato padre
Raffrena il tuo dolor. Co' giorni miei
Finiran le mie pene ,
Tornerò a riveder l' amato bene.

L' innocenza del mio core
Mi sostien nel fier periglio ;
Non pavento, o genitore,
Della morte il tetro orror.
Ma se cede un' innocente
Al rigor di crudel fato ;
Qualche lagrima dolente
Sulla tomba mia cadrà.
Ma qualche guerriero
Con man trionfante,
Lo credo, lo spero,
Un' anima amante,
Un' alma fedele
Difender saprà. (*parte*

SCENA VII.

Re, indi Lurcanio

Re Crudo cimento! ah tu pietoso Cielo,
Che leggi nel mio core,
Deh moviti a pietà del mio dolore.
Lurcanio a che ritorni? il fiero istante
Vieni tu forse ad affrettar?
Lur. L' affretta
Il rigor della legge,
Non privato voler. Se la tua figlia
Ora così s' appressa
Al punto estremo, incolpi sol se stessa.

La fiera imagine
Del suo dolore
Mi strugge l' anima,
Mi fa pietà.
Ma pena barbara,
Germano amato,
Tuo fato misero
Al cor mi dà. (*partono*

SCENA VIII

Luogo magnifico nella reggia.

Polinesso, indi il Re con Ginevra

Pol. (Di mia vendetta il colmo
E' giunto ormai. Ma fingere conviene).
Qual atroce funesto
Spettacolo d' orror mai si prepara
Al cor d' un genitor!
Re Polinesso...
Pol. Signor dell' aspra legge
L' inviolabil rigore
Eseguir si dovrà. Geme il mio core.
Ma Principessa...
Gin. Taci.
E tu dici d' amarmi? al mio destino
M' abbandoni così?

Pol. Sacro dovere . . .

Re Vanne ;

Pronta sarà la figlia.

Pol. Sire , ah tutto il mio sangue

Per vederti contento io verserei ,

Se morissi per te , lieto sarei.

Come frenare il pianto

A tanto tuo dolore !

Misero genitore ,

Quanto mi fai pietà !

Coro e Re Dunque nel campo scendi.

Pol. Che mi chiedete , amici ?

Coro La figlia sua difendi.

Pol. Amici , nol poss' io.

Coro Sei tu guerrier ?

Pol. Mel chiedi ?

Coro Vile , e tu tremi ?

Pol. Io tremo ? . .

Non temo del cimento ,

Perigli non pavento ,

Per te , per voi nel campo ,

Tu mi vedresti intrepido

La morte ad incontrar.

Coro Dunque speme a lei non resta ,

E perir così dovrà ?

Pol. Legge barbara , e funesta ,

Oh dover di crudeltà !

Coro Allontana il fier momento ,

Giusto Cielo , per pietà.

Pol. Principessa . . . Sire . . . Amici,
In quel barbaro momento
Il mio cor non reggerà.
(Alla fin sarò contento,
La superba alfin cadrà,) (*parte*

SCENA IX

Lurcanio, e detti, indi Ariodante in armatura nera, col viso chiuso nella visiera.

Lur. Sire, è già vicino
Il tramontar del dì, nè ancor si vede
Guerriero, che s' opponga al valor mio,
Che meco osi pugnar.
Ario. Sì, vi son io.
Io la difendo. In campo
Scenda l' accusator.
Lur. Guerrier, chi sei?
Ario. Son uno, che difende
L' accusata Ginevra. Eccoti il segno
Della disfida. (*getta il guanto*
Lur. Ed io l' accetto.
Re O prode;
O generoso eroe.
Gin. Dimmi, chi sei,
Pietoso mio liberator?
Ario. Ti basti

Esser difesa. Il mio sembiante, e nome
Dopo la pugna oso scoprir.

Re Si lasci
In libertà, giusta il comun costume,
Colla figlia il campione. Addio guerriero
A te l' affido, e nel tuo braccio io spero.

parte col seguito

SCENA X

Ariodante, e Ginevra

Ario. (Orribile momento).

Gin. Guerrier, che generoso
Vieni a pugnar per me, se giusto il Cielo
Vincere ti farà, chieder poss' io
Grazia da te?

Ario. Favella.

Gin. In libertà dolente
Lascia gli sventurati affetti miei,
Che amarti anche volendo io non potrei.

Ario. Come! amante, o donna,
Forse saresti?

Gin. Ah sì: fu Ariodante
Il mio primiero amore,
E l' ultimo sarà.

Ario. Ma pur dice ciascuno,
Che tu fosti cagion della sua morte.

Gin. Ah che vero non è. Io te lo giuro
Per quanto di più sacro
V' ha sulla terra, e in ciel.

Ario. (Cielo! che incanto è questo).
Ginevra, dimmi il vero.
Hai tu innocente il core,
Ed Ariodante solo amasti?

Gin. Vivo
Come ognor l' adorai, l' adoro estinto.
Nè sarò d' altri.

Ario. Ingrata . . . (*con vivacità*

Gin. Che parli tu?

Ario. (Cielo! che dissi! ah quasi
Mi tradisce il trasporto. Essa m' incanta).

Gin. Guerrier, perchè smanioso
Ora così t' aggiri?
Perchè celar mi vuoi fin quei sospiri?
Parla . . .

Ario. Non più, mi lascia.
Ah tu non sai quanto la tua presenza
E' a me funesta.

Gin. Come? che dici? ohimè! senti, t' arresta...
Misero forse sei come son io?

Ario. Lo son.

Gin. Perchè?

Ario. Non sai . . .

Gin. Spiegati . . . . .

Ario. Addio.

Gin. Ah se pietà tu senti
Di tanto affanno mio,
Scopri quel volto, oh Dio!
Non farmi più penar.

Ario. Questo volto non vedrai
Se non cado al suol trafitto,
Di mortal pallor dipinto
Ti farò d' orror gelar.

Gin. Vincer così pretende
Il mio campion?

Ario. T' accheta.
Sol chi ragion difende
Or deve trionfar.

Gin. Tu la difendi.....

Ario. Taci.

Gin. Tu vincerai....

Ario. T' inganni.

Gin.) *a* 2 Numi fra tanti affanni,
Ario.) Ch' or mi vedete il core,
Dite se un tal dolore
Si possa sopportar.

Ario. Si vada.....

Gin. Parti?....

Ario. Il debbo.

Gin. Senti....

Ario. Che vuoi?

Gin. Ti svela.

Ario. Paventa.

Gin. Invano . . . .

Ario. Io sono . . . .

Gin. Chi sei?

Ario. Trema . . . .

Gin. Voglio . . . .

Ario. Lo vuoi?... Sappi.... Qual suono?
Ecco la tromba.... Addio....
Vado per te a morir.

Gin. Senti..... T' arresta... Oh Dio!
Che barbaro martir! *(partono*

SCENA XI

Gran piazza della città. In mezzo steccato per li combattenti. Rogo da una parte. Logge all' interno piene di popolo. Una nel prospetto pel Re, e Grandi.

Al suono di musica flebile segue gran marcia, in cui comparisce Polinesso armato d' usbergo, ed elmo con Grandi. Poi da un lato Lurcanio, indi dall' altro Ariodante, ambi seguiti da due scudieri, che portano la spada, e lo scudo. Poi il Re con Ginevra, Grandi, e Damigelle, intanto si canta il seguente

Coro

Oh giorno di spavento,
Oh istante di terror!
Vicino al gran cimento
Mi trema in seno il cor.

Re Popoli al gran cimento ecco là figlia
Del vostro Re. S' ella è innocente, o rea
Il Ciel, che è giusto, in breve
Nel valor scoprirà de' due campioni.
Ora sulla tenzon, Duca, disponi. *(a Pol.*

Pol. Lo steccato si chiuda.

S' armino i due guerrier.
E tu il costume adempi,
O Principessa (oh quale in tal momento
Palpito ignoto, ed angoscioso io sento).

Gin. Ecco de' torti miei
L' acciar vendicator, ecco lo scudo.
prende la spada, e lo scudo dallo scudiere, e li dà ad Ariodante.
T' anima, o mio guerrier,
L' innocenza difendi.

Ario. (Ah non è ver).

Pol. Prodi campioni entrate.

Lur. Ecco l' istante,
In cui vendicherò l' ombra diletta
Del mio caro german. (*entra nello steccato*

Ario. (Dalla fraterna mano
Ora estinto cadrò). (*entra anch' esso*

Gin. Cielo! tu assisti
Il mio campion. Possa l' onor salvarmi.

Pol. Olà squilli la tromba. (*suonano le trombe*

Lur. All' armi.

Ario. All' armi.

Dal. Fermatevi . . .

Pol. Che veggo! ah son perduto.

Dal. Delle frodi d' un empio
Principessa, la complice in me vedi.
Io quella son, che nella scorsa notte
Comparvi sul verron con le tue spoglie,
Che nelle stanze mie così l' accolsi,

Mi sedusse quel perfido. Io l' amava,
Sì barbaro, sì vil nol sospettava,
E poi l' empio in mercede
A trucidarmi a' sgherri suoi mi diede.

Re Fellon!

Lur. Oh inganno!

Gin. Ah furia!

Ario. Oh traditore!
Mori, fellon.

Pol. Ferma, guerrier.

Ario. Confessa il tradimento, o che t' uccido.

Pol. (Oh Dio!)
Sì, Ginevra è innocente, il reo son io.

Re Perfido.

Pol. Mi punisci,
Sire, merto la morte. (*s' inginocchia*

Re Alzati, sciagurato.

Gin. Oh padre!

Re Ah figlia,
Vieni al mio sen, sei salva.

Gin. Salva è la fama mia: son paga: or voglio
I pochi, e tristi giorni,
Che lascierammi il mio destin crudele
Ad Ariodante mio viver fedele.

Ario. Ah no, Ginevra.

Gin. Guerrier generoso,
Che tanto per me oprasti,
Che tanti mi destasti
Palpiti ignoti al cor. Ah scopri ormai

L' ignoto tuo sembiante.

Ario. Ginevra, anima mia, ecco Ariodante.

si scopre

Gin. Come ... tu vivi ... oh numi!
Io temo di sognar.

Ario. Mio ben ....

Gin. Sei tu?

Ario. Son io.
Allor che mi credesti
Con estremo dolor di vita privo,
Per salvarti alla frode
Degli empi, e per amarti io vivo.
Cara, tu fosti, e sei
La fiamma del mio core,
Cara, un eterno ardore
M' accenderà per te.
Dopo crudel tempesta
Ritorna alfin la calma.
Dove si trova un' alma
Contenta al par di me?
Gemi nel tuo dispetto,
Barbaro, traditor, *(a Pol.*
L' ira ti desti in petto
Il nostro amor, la fe'.
Dove si trova un' alma
Contenta al par di me.

Pol. Confuso in tale istante
Non oso alzare i rai.

Ario. Vieni al mio seno
Adorato mio bene,
Scordiamo nel piacer
Le nostre pene.

Coro Oh giocondo, oh lieto giorno!
Dolce, amabile momento!
Ah nel seno appien contento
Sempre il cor ci brillerà!

Gin. Caro ben, tu mio sarai!
Dal mio sen mai partirai.
Ah che un' anima felice
Più di me no, non si dà!

Coro Oh giocondo ec.

Pol. Per voi sempre alterni amore
Fra il piacer contente l' ore;
Deh scordate i falli miei,
E felice il cor sarà.

Coro Oh giocondo ec.

Ario. Ah che a stringerti al mio seno
Dal piacer io vengo meno...
Alme belle, voi lo dite
Se v' è egual felicità.

Coro Oh giocondo, oh lieto giorno!
Dolce, amabile momento!
Ah nel seno appien contento
Sempre il cor ci brillerà!

Fine del Dramma.